**FOSCOLO**

**ALL’AMICA RISANATA**

Febbre d’amore o delirio; beatitudine o tormento, un brivido di passione o un rimpianto; Un ricordo, un sogno o semplicemente un presentimento.

Così Foscolo definisce il suo stato d’animo dal quale nascono i versi delle sue due odi.

Va detto che il processo di interiorizzazione dei suoi dati autobiografici, che già aveva caratterizzato l’esperienza dell’Ortis e quella dei sonetti, il loro inserimento in una sintesi poetica, capace in qualche modo di dare forma estetica all’accettazione dei suoi drammi (è quel valore catartico della poesia che ritroveremo apertamente anche nei Sepolcri). I temi del romanzo paiono in queste poesie disposti in una prospettiva rasserenata di dolente e pacata meditazione, trasfigurati in miti luminosi e mesti ricordi, in un canto intimo e raccolto. Le odi sono forse il passaggio alla fase della maturità poetica del Foscolo. Le scrive mentre contemporaneamente sta scrivendo i sonetti, e la differenza tra essi sta nella immersione totale del Foscolo nel filone neoclassico, mentre nei sonetti questo non era così totale.

I temi centrali delle due odi sono: la bellezza femminile e la poesia eternatrice.

Sono due poesie composte tra il 1800 ed il 1803, A Luigia Pallavicini caduta da cavallo e All’amica risanata, poesie cui Foscolo mette insieme, in una perfetta alchimia neoclassica la realtà quotidiana, il gusto galante, il sentimento con favole, miti e immagini iconografiche classicheggianti, sulla scia del gusto miniaturistico della fine del Settecento.

L’ode “All’amica risanata” trae spunto da un fatto vero, cioè la guarigione di una donna molto amata in precedenza dal poeta, Antonietta Fagnani Arese.

L’ode nasce alla fine dell’amore, quando la passione muta e diviene forte sentimento. In questa poesia Foscolo evoca la grandezza del sentimento perduto e idealizza l’immagine della donna che l’ha suscitato.

Tra le due, questa è l’ode in cui è più viva l’impronta neoclassica, in quanto la protagonista si sovrappone idealmente ad una divinità greca. Se nei sonetti, poi, lo scopo era quello di trasferire le passioni su un piano di elevata meditazione e di elevata verità interiore. La bellezza, che non è solo bellezza estetica, ma anche e soprattutto bellezza morale, ha una duplice funzione: da un lato armonizzare le ansie e le passioni tout court, del resto il tema della ricerca dell’armonia è uno dei topoi più ricorrenti del neoclassicismo, dall’altro divenire portatrice di verità, portatrice di una visione diversa del mondo e della società, in un momento in cui, forse proprio come oggi, vi è la necessità di concreti punti di riferimento per arginare queste ondate di liquida pressapocaggine che ci avvolge e che ci fa sentire in dovere di santificare su tuto, proprio come Gesù nel tempio, come diceva il poeta.

Ma torniamo al Foscolo delle Odi. La bellezza è fondamentale, perché eticamente spoglia la vita delle sue contraddizioni e delle sue miserie.

La bellezza ci aiuta, ci immunizza, per il Foscolo è un vaccino contro il virus della sporca realtà.

Da questo mito della bellezza consolatrice si sviluppa l’altro tema centrale di questa poesia, quello del mito della poesia eternatrice che con l’armonia del canto vince di mille secoli il silenzio.

Andando ora nello specifico dei versi, vediamo che il componimento si apre con una similitudine di ispirazione virgiliana: come il pianeta caro a Venere, uscendo dagli abissi del mare con i suoi raggi simili a capelli inumiditi di rugiada, abbellisce il suo cammino con la luce del sole, così le membra di Antonietta si rialzano dal letto (il “talamo”) della malattia.

La bellezza è il tema centrale della parte iniziale dell’ode.

 È una bellezza confortatrice, in quanto conforta le menti dei mortali destinati a “vaneggiar”, a vivere continuamente di tormenti. È costante, nel Foscolo, il contrasto tra un desiderio di armonia e pace e il tumulto delle passioni.

Il poeta, così come il lettore, sembra veder sul volto della donna rifiorire l’antica bellezza. Il tema della rosa, qui preso da un verso pariniano, è un tema che come sapete è molto caro alla letteratura ed è sempre associato alla sensualità. Qui infatti anticipa i lamenti delle madri e delle amanti per le insidie che torneranno ad avere con il ritorno in società della donna guarita.

Seguono strofe in cui il poeta sembra portarci nella toelette della nobildonna milanese. Gioielli, tessuti preziosi, musiche e balli divini accompagnano le membra floride e guarite della donna. Sono immagini plastiche quelle del Foscolo in questa ode, in quanto la protagonista sembra quasi assumere le fattezze di una statua neoclassica, di un cameo. Interessante è l’umanizzazione delle ore, che prima scandivano il tempo delle medicine ed ora invece tornano ad essere compagne di spensieratezza.

La donna danza e gli astanti si perdono in questo spettacolo degno degli dei.

Le strofe centrali sono evidentemente neoclassiche. Foscolo, infatti, inserisce una serie di figure care al mondo greco, che servono nella narrazione a dare lustro alla nostra donna.

Il poeta auspica che le Grazie non si lascino impietosire da chi, provando invidia, ricorda alla donna che la bellezza è bene fuggevole e precario.

Si insidia nel componimento l’ombra della morte, del tempo che petrarchescamente fugge, ma che qui, come anche nel sonetto “Alla sera”, è però intesa quale apportatrice della pace.

L’ultima parte del componimento, è quello in cui è svolto il tema della poesia e della sua facoltà di fermare, di eternare le cose umane. Il canto del poeta, infatti, eternerà la bellezza della donna amata, come in passato è accaduto per altre donne belle, rese immortali grazie dal canto di altrettanti poeti. L’obiettivo di Foscolo è profondo: si tratta infatti di riaffermare il valore della cultura classico-umanistica come un insieme di valori etici ed estetici che al poeta sembrano imprescindibili per affrontare (e superare) le ansie e le disillusioni della contingenza storica che egli sta vivendo. L’autobiografismo tipico di Foscolo si fa qui letteratura, ma è la letteratura stessa che è, per l’autore, medicina indispensabile per i mali della vita.